

L'analisi

L'Europa torni a cercare la propria felicità

Francesco Grillo

grandi intellettuali inglesi - quelli che hanno esercitato "egemonia culturale" negli ultimi due secoli - hanno un atteggiamento nei confronti dell'Europa caratterizzato da due opposte tentazioni. Da una parte sono attratti da ciò che l'Inghilterra non ha avuto: una storia più lunga (quella inglese comincia con la prima Elisabetta); una cucina nazionale che possa remotamente ricordare quella del Chianti; la capacità della nazionale di vincere nello sport (il calcio) che, pure, furono gli inglesi ad inventare. C'è però accanto a tale ammirazione, una sottile perfidia che ha portato a investire intelligenza nel concepire sofisticate trappole che sembrano fatte apposta per evitare che l'Europa ridiventasse davvero grande a pochi chilometri dalle scogliere di Dover. L'ultimo editoriale che l'Economist dedica ogni settimana all'Europa (e che non senza ironia è dedicato a Carlomagno, il primo ad aver unito l'Europa) riflette questa contraddizione: elogia la lentezza europea come alternativa alla velocità con la quale gli Stati Uniti rischiano di disintegrarsi; ma, così facendo rischia di consolare un continente che ha un disperato bisogno di essere più veloce.

Ha ragione il giornalista dell'Economist Stanley Pignal, a segnalare, dunque, che un declino degli Stati Uniti (eventualmente accelerato dai colpi di teatro che arrivano dalla Casa Bianca) può tornare a far splendere - in maniera discreta - le ammaccate stelle dell'Unione. In fondo, la "ricchezza delle nazioni" è un concetto relativo. La misuriamo - come fanno le agenzie di rating che hanno, di recente, migliorato il giudizio sulla sostenibilità del debito pubblico italiano - non in termini assoluti ma relativi alle fortune dei Paesi comparati tra di loro. Ed è ovvio che un'America che accentui ulteriormente alcune delle tendenze che la definiscono - grande capacità di inventare e premiare chi lo fa; ma anche enormi disuguaglianze che rischiano di mandare a pezzi quella società; capacità di decidere velocemente, ma anche la necessità di dover fare spesso marcia indietro rispetto all'evidenza che esiste un resto del mondo - possa rendere più attraente un'Europa che ha il vantaggio di essere prevedibile.

È vero che si può serenamente escludere che possa mai succedere che l'Unione Europea aggredisca un proprio vicino (come ha fatto la Russia). Che mai potremo sentire da un leader europeo la volontà di annettersi un ventottesimo Paese (laddove, semmai, abbiamo bisogno di dare ordine ad un processo di candi-

dature spontanee che vede già in fila nove Stati). Che non c'è quasi nessun altro luogo (ora che ciò è diventato più difficile nelle università americane) dove a ciascuno sia consentita la massima libertà di espressione. È vero, infine, che in Europa è possibile persino concepire l'ipotesi di ammalarsi senza dover temere una bancarotta personale e di mandare i propri figli ad un'università prestigiosa senza fare debiti (sono pubbliche alcune delle migliori business school europee). E, tuttavia, niente può farci abbassare la guardia rispetto ad alcune debolezze che rischiano di estinguere il modello che molti elogiano.

Abbiamo perso la corsa alla creazione di quelle piattaforme digitali globali attraverso le quali il mondo si scambia informazioni, idee, amicizie: ciò significa perdere non solo valore economico ma potere e, progressivamente, libertà di scegliere. In alcuni Paesi (tra i quali l'Italia) nascono così pochi bambini da far temere agli statistici la scomparsa dei popoli che hanno fatto la Storia. È vero che facciamo bene a non farci prendere dal panico, ma non c'è

nessun'altra economia al mondo che sia così vulnerabile a guerre commerciali annunciate e poi sospese.

Il problema di certe visioni è che propongono una scelta tra lentezza (europea) e velocità disintegranti (americane). Tra essere leader in un'innovazione che è indispensabile e disuguaglianze che sono distruttive anche per chi si ritrovasse dalla parte dei vincitori. Tra democrazia ed efficienza, laddove, invece, abbiamo un problema - anche in Europa - su entrambi i termini.

Deve esistere una terza via tra la visione della "bella addormentata" e quella dell'unicorno affamato. Piuttosto che elogiare la lentezza, dovremmo ricordarci che fu la "follia" positiva a fare dell'Europa - a Rotterdam e a Firenze e proprio mentre cominciava la storia inglese - il luogo dove meglio di può cercare "la propria felicità". Nel Continente che più di ogni altro ha saputo "riformarsi" mille volte.

La sfida è quella di entrare - finalmente - nel ventunesimo secolo senza dimenticarci ciò che siamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCATTO CALIFORNIA



**VITA DA COACHELLA
IL FESTIVAL PIÙ GLAM
TRA SELFIE E NOTE**

Un partecipante al festival posa per un selfie davanti a un gigantesco orso gonfiabile durante il Coachella Valley Music and Arts Festival 2025, appuntamento musicale divenuto evento glam che si svolge in questi giorni all'Empire Polo Club, in California. (Foto Valerie Macon / AFP)